

LA RELIGIONE

Il Lenzuolo Sacro torna visibile, per la prima volta nella sua storia anche sui social. L'annuncio di Nosiglia
Previsi collegamenti con gli ospedali torinesi

Pasqua, ostensione virtuale della Sindone su tv e internet

La vicenda

● L'Arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha annunciato che il Sabato Santo, 11 aprile, alle 17, guiderà davanti alla Sindone, una liturgia di preghiera e contemplazione, trasmessa sia in diretta televisiva sia sui canali social

Più che la tradizione liturgica, il limite con cui bisognerà fare i conti è quello imposto dalle connessioni. «Stiamo facendo tutte le valutazioni del caso. Ma il nostro obiettivo è far ascoltare anche il grido del mondo collegandoci con chi è in prima linea contro il contagio. Penso ai medici degli ospedali torinesi». Don Luca Ramello è il direttore dell'Ufficio giovani dell'Arcidiocesi a cui è stata affidata l'organizzazione della preghiera in streaming davanti alla Sindone presentata ieri, via Youtube, dall'arcivescovo Cesare Nosiglia. Una «mini-ostensione». O meglio, una venerazione collettiva

trasmessa in diretta televisiva e sui social sabato alle 17. Straordinaria. Come la condizione di questi giorni terribili vissuti con l'incubo del virus.

Il passaggio dall'idea all'annuncio ufficiale è avvenuto nelle ultime ore dopo aver incassato il via libera del Vaticano, proprietario del Sacro Lino, di cui Nosiglia è custode. L'ispirazione è nata osservando Papa Francesco. E quella sua preghiera sul sagrato della Basilica di San Pietro con la piazza vuota. «Ho ricevuto migliaia di messaggi di giovani e anziani che mi chiedevano di poter pregare davanti alla Sindone in questi giorni così difficili — spiega Nosiglia —. Una richiesta accolta orga-



nizzando una venerazione davanti al Sacro Telo per chiedere la grazia e vincere il male». Tornerà visibile, anche se soltanto in tv e sul web, dopo l'ostensione del 2015 e quella più piccola dell'estate 2018.

Durante il Sabato Santo, giorno del nascondimento di Cristo. Di cui la Sindone è stata eletta «icona» da Benedetto XVI a Torino nel 2010. «Dopo le due guerre mondiali — disse Ratzinger —, la nostra epoca è diventata un Sabato Santo: l'oscurità di questo giorno interpella tutti coloro che si interrogano sulla vita». Sperando nell'arrivo della luce. Quella che Nosiglia evoca, citando Papa Francesco, aggiungendo che: «L'amore di Gesù Cristo è più forte di ogni contagio e scoraggiamento. Niente e nessuno ci potrà separare».

Neanche l'obbligo di restare a casa. Per questo motivo, la preghiera sarà aperta a tutti,

ma dal salotto. Grazie alle riprese televisive (la Rai sta decidendo come trasmetterla) e, in particolare, i social come Youtube e alcune pagine Facebook. La sfida sarà rendere coinvolgente un'esperienza che, per definizione, è un momento molto personale e intenso per la straordinaria forza di connessione dettata dall'immagine della Sindone.

«Prevediamo tre momenti. Si inizierà con la contemplazione in silenzio con le riprese anche ravvicinate. Si proseguirà con la preghiera con l'Arcivescovo. Per finire con una serie di testimonianze dal fronte dell'emergenza», spiega don Ramello. L'hashtag scelto è #piuforteèl'amore. «L'ispirazione viene dalla Bibbia — aggiunge —, ma il valore della sua condivisione pensiamo possa coinvolgere anche i non credenti».

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

di Paolo Coccorese

Quell'immagine ferita ricorda le sofferenze delle persone «Dopo la passione c'è resurrezione»

Zaccone: «La devozione, il rapporto con i fedeli e con Torino»

C'è un episodio che, più di altri, dimostra il radicamento del culto popolare della Sindone. È il 1532. Un incendio devasta la Sainte-Chapelle di Chambéry. Anche il Sacro Lino è danneggiato e la sua riparazione è affidata a quelle Suore Clarisse che, ad opera conclusa, spiegheranno di sentirsi «orfane di Gesù». In quei giorni il loro convento di clausura è costretto ad aprire le grate. È forte la pressione delle gente desiderosa di vedere il Telo scampato alle fiamme. E gridare: «Miserere mei, Deus». Pietà di me, o Dio.

«Arrivarono fedeli da Gerusalemme e da Roma, si legge

nelle memorie d'allora. Un pellegrinaggio inverso, ma non finalizzato alla richiesta di un miracolo», racconta Gian Maria Zaccone, il direttore del Centro Internazionale di Sindonologia. Il professore studia la Sindone dal '77. Un oggetto che ha attraversato la storia e i suoi drammi. Fino all'affermazione del suo culto che, però, non è basato su misteriosi poteri miracolosi.

«Certo, questo aspetto è presente, ma circoscritto nel Medioevo quando si prepara l'accreditamento per ricevere il sigillo della reliquia». E Filiberto Pingone, il primo studioso della Sindone, a citare alcuni episodi inspiegabili. La guarigione di una bambina

La parola

SINDONE

La Sindone è un lenzuolo di lino conservato nel Duomo di Torino, sul quale è visibile l'immagine di un uomo che porta segni dovuti a maltrattamenti e torture compatibili con quelli descritti nella passione di Gesù. La fede identifica l'uomo con Gesù e il lenzuolo con quello usato per avvolgerne il corpo nel sepolcro.

inglese, la paralisi che colpisce i ladri che volevano venderla a pezzi e, soprattutto, il salvataggio dall'incendio (visto come ordalia). Poco o nulla rispetto ad altri oggetti sacri. «La Sindone, invece, è un tramite per la preghiera — prosegue Zaccone —. Per allontanare i mali». Di ogni tipo. Guerre, carestie e, ovviamente, pestilenze.

Nel 1522 Carlo II di Savoia va in pellegrinaggio da Torino a Chambéry per lo scampato contagio della peste. La stessa cosa promette San Carlo Borromeo, vescovo di Milano, offrendo il motivo ai Savoia per trasferire il Sacro Lino in Piemonte ed evitargli la camminata. Nel 1599 c'è traccia di



È visto come un tramite per la preghiera. Per allontanare i mali il suo valore è strettamente legato alla Passione

una processione della Sindone, con altre reliquie, per le vie della città per allontanare il contagio. Mentre nel 1632 è posta, nella sua cappella, una targa d'argento. È l'ex-voto dei torinesi sopravvissuti alla peste raccontata da Manzoni.

«Il valore della Sindone è strettamente legato alla Passione di Cristo — spiega lo studioso —. Per questo motivo, la troviamo raffigurata nei tanti affreschi sparsi nei paesi del Piemonte. Ha un valore apotropaico». È venerata perché allontana il male e le disgrazie. Una preghiera resa ancora più forte dal suo valore iconico. Le ferite dell'uomo della Sindone, agli occhi dei fedeli del passato, assomigliano a quelle dei malati della peste. «Ma il tema della Passione si unisce a quello della Resurrezione», aggiunge Zaccone. Come nella Cappella del Duomo. Alzando lo sguardo, i marmi neri lasciano il posto al bianco del cupola e del rosone. Così, è rappresentata l'ascesa dello Spirito Santo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera

514 p5

Si cercano strutture per la quarantena dei clochard

Esplode il caso dormitori: positivo operatore e tre ospiti

27

Marzo
è il giorno del primo allarme quando un ospite del ricovero di via Reiss Romoli è stato portato via in ambulanza con tosse e febbre

Dopo le case di riposo, l'emergenza coronavirus non risparmia i dormitori. Sindacati e operatori lo ripetevano da settimane, ma sono stati necessari nove ricoveri in ospedale e l'intervento della polizia perché il problema della gestione dei centri di accoglienza per i senzatetto approdasse sul tavolo dell'unità di crisi. Eppure il primo campanello d'allarme risale addirittura al 27 marzo, quando un ospite del ricovero comunale di via Reiss Romoli è stato portato via in ambulanza con tosse e febbre alta. Lunedì mattina è arrivata la conferma della sua positività da Covid-19, ma il dormitorio comunale è rimasto regolarmente aperto per i 20 ospiti con posto fisso. Risultato? Come poteva essere facilmente previsto anche un operatore è stato contagiato ed è ora ricoverato con la polmonite, mentre altri

colleghi sono in malattia con sintomi più che sospetti. E nella notte tra venerdì e sabato diversi frequentatori della casa notturna sono stati ricoverati in ospedale. Ieri mattina in via Reiss Romoli sono arrivate anche due volanti della polizia, chiamate dai dipendenti della cooperativa che gestisce il centro. Perché sei ospiti, due dei quali con gravi sintomi, si rifiutavano di lasciare le loro stanze. Dopo una lunghissima riunione in Prefettura le sei persone sono state trasferite in ospedale, mentre gli altri utenti saranno suddivisi in due diverse strutture. Da oggi il ricovero comunale di via Reiss Romoli dovrebbe essere chiuso. Per il momento non ci sono numeri definitivi di contagi, ma i casi di positività accertati al Reiss Romoli dovrebbero essere tre — compreso l'operatore — mentre almeno un altro contagiato dovrebbe essere all'asilo notturno

Massaua. Nessuna conferma ufficiale è ancora arrivata in merito ad altre due presunte positività (ancora al Massaua e un'altra in via Ghedini). L'emergenza è solo all'inizio. E oggi la questione sarà affrontata dall'unità di crisi assieme ai problemi registrati nelle Rsa. Si pensa all'utilizzo di alberghi ed ex strutture sanitarie dismesse: «Per quanto riguarda le case di riposo abbiamo già fatto una prima ricognizione in tutta la provincia — ha spiegato il prefetto Claudio Palomba — Per i centri di accoglienza per senzatetto cerchiamo di capire quali possono essere le strutture, magari attualmente inutilizzate, disponibili. Valutiamo anche i dormitori privati che in questo momento sono chiusi». Ogni decisione è rimandata, quindi, ma i sindacati sono sul piede di guerra e nel mirino finisce

principalmente la gestione del Comune: «Non era difficile prevedere che sarebbe finita così — attacca Cub Sanità — Abbiamo chiesto di tenere aperte le case di ospitalità sulle 24 ore per consentire a chi non ha una casa di comportarsi come viene chiesto a tutti i cittadini. E cioè di uscire solo per ragioni di comprovata necessità. Ma non è stato fatto». Invece i dormitori sono stati aperti dalle 14 alle 10 del giorno successivo, con un intervallo di 4 ore per garantire la pulizia e la sanificazione dei locali. In quel lasso di tempo, però, gli utenti sono andati in giro per la città, senza alcuna restrizione. Salendo su mezzi pubblici, entrando nei supermercati, frequentando le mense per gli indigenti ed entrando in contatto con molte altre persone. Anche dopo la prima positività.

M. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera **Domenica 5 Aprile 2020**

PRIMO PIANO

3
TO

Nosiglia "L'Ostensione è un gesto di fiducia per la Torino impaurita"

di Paolo Griseri

Un gesto straordinario come straordinaria è la situazione che stiamo vivendo. Che è difficile ma è anche «un'occasione per ripartire in modo diverso, verso una città nuova». Poche ore dopo avere annunciato l'Ostensione della Sindone, l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, riflette su questa quaresima di sofferenza.

Vescovo Nosiglia, un caso in cui una circostanza imprevista vi ha spinto ad un'Ostensione. Era già accaduto?

«In tempi recenti no. In genere le Ostensioni vengono preparate molto tempo prima per particolari ricorrenze. In questo caso ci siamo trovati tutti di fronte a una situazione che ci ha colto di sorpresa».

A chi è venuta l'idea di una Ostensione video in questi giorni?

«Tutte le sere io recito il rosario in streaming. Molte persone assistono a questo momento di preghiera e al termine molti mandano messaggi con delle considerazioni, delle riflessioni. In diversi sono rimasti colpiti dalle immagini del Papa che, da solo in piazza San Pietro, andava a pregare di fronte al crocifisso miracoloso. Tanti torinesi mi hanno scritto: 'Noi abbiamo la Sindone, perché non fare altrettanto?'».

Come prega e che cosa chiede

Torino in questi giorni di quarantena forzata?

«Torino è generosa. Si è scoperta solidale di quanto non ritenesse di essere. L'epidemia ci spaventa ma ha anche resi più attenti al prossimo. Quanti mi hanno detto in questi giorni: "Ho scoperto che il mio vicino di casa, una persona sempre introversa e un po' sulle sue è molto più disponibile di quanto pensassi"?».



CESARE NOSIGLIA
GUIDA LA CURIA
TORINESE

Ho detto ai parroci di stare vicini agli anziani, pur con tutte le precauzioni del caso. Rischiamo di perdere la saggezza di una generazione

Se n'è accorto anche lei personalmente?

«Sì, da un piccolo e significativo cambiamento. Rispetto a prima le persone pregano molto meno per se stesse e molto di più per tutti gli altri. Siamo una comunità in pericolo ma c'è sicuramente un maggiore senso di fraternità».

Quali altre richieste vengono in queste ore dalla città?

«Molti mi chiedono di sapere come devono comportarsi con i bambini. Non è facile, lo capisco. C'è la necessità di non spaventarli. Ma io rispondo sempre che è importante trovare il modo di dire loro la verità. E di lanciare anche a loro un messaggio di fiducia».

Le vittime più numerose del virus sono tra gli anziani. Soprattutto quelli che vivono nelle case di riposo. Qual è il suo messaggio?

«Voglio dire loro che la Chiesa non li

abbandona. Ho incaricato parroci e cappellani di far visita a queste case, prendendo le precauzioni che si impongono. C'è un problema di contagio e per qualche settimana sono mancate mascherine e guanti per il personale. Ricordo un caso a Condove dove poi, grazie alla Caritas, siamo riusciti a rimediare. La morte degli anziani è un dramma umano ma anche un dramma sociale. In queste settimane stiamo perdendo l'esperienza e la saggezza di un'intera generazione. Ma anche agli anziani è necessario in questi momenti lanciare un messaggio di fiducia».

Perché è importante la fiducia?

«Perché sono tanti, tantissimi, coloro che mi dicono di avere paura».

Paura del contagio?

«Soprattutto paura del dopo. È quel che accadrà a emergenza finita che spaventa. La paura di tanti è quella di perdere il lavoro, il reddito, di

trovarsi in difficoltà a mantenere la famiglia. Molti dicono: "Se anche oggi ho la cassa integrazione, che cosa mi capiterà quando finisce?"».

Che cosa capiterà?

«Penso che dovremo cambiare radicalmente il nostro modo di vivere. Eravamo convinti di essere in un sistema sicuro, con una sanità all'avanguardia e una società ricca. Ci sbagliavamo. E' bastato un piccolo virus a mettere tutto in discussione. A farci vedere quanto fragili sono le nostre certezze».

Come si ripartirà?

«Con una città più solidale, più unita. Mi ha colpito positivamente il fatto che in queste settimane ci sia stata una disponibilità di tutte le istituzioni, di ogni parte politica, a fare un vero e proprio patto per far ripartire la città. Questo penso che sia il piede giusto per far nascere una nuova Torino dalle macerie di questa epidemia».

5/4 P 5
REPUBBLICA

“I dormitori per i senzatetto un focolaio per l'infezione”

pagina 4 ^{5/14}

di Federica Cravero

Il caso più eclatante è quello di via Reiss Romoli dove, oltre a molti senzatetto positivi al coronavirus, tutti e nove gli operatori del dormitorio uno dopo l'altro hanno dovuto lasciare il posto di lavoro nelle ultime settimane perché infettati o in quarantena. Ma sono molte le altre situazioni al limite e da giorni gli operatori che si occupano di senza fissa dimora cercano di porre l'attenzione sulla difficoltà di stare in casa per chi una casa non ce l'ha. E ieri il presidente di Concooperative Piemonte Nord, Gianni Gallo, e il presidente di Legacoop Piemonte, Giancarlo Gonella, hanno scritto a Prefettura, Regione Piemonte, Città di Torino, Asl e Unità di crisi per sollecitare un intervento delle istituzioni: «Le case di ospitalità notturna per i senza fissa dimora di Torino non sono ormai più nelle condizioni di poter operare in sicurezza», denunciano.

Il problema riguarda oltre 500 senzatetto a Torino, ospitati in diverse strutture. Ci sono diversi casi di positività, almeno otto tra chi vive in strutture e molte di più tra chi è stato portato in ospedale perché presentavano i sintomi del coronavirus all'ingresso nel dormitorio, che in questo periodo resta



aperto dalle 14 alle 10 del mattino successivo, obbligando comunque gli utenti a stare per la strada per quattro ore, ore in cui principalmente frequentano le mense, moltiplicando anziché ridurre le occasioni di contagio.

Ma il problema c'è anche per gli

operatori. Gli ultimi due rimasti in via Reiss Romoli ieri mattina dopo il turno sono stati obbligati a ritirarsi in isolamento e così ai 13 ospiti rimasti - dopo che nei giorni scorsi 7 sono andati in ospedale per il Covid-19 - è stato detto che il dormitorio non avrebbe riaperto.

L'aiuto ai poveri Voucher, soldi finiti



▲ Buoni Utili a fare la spesa

Più di 11 mila richieste accolte su oltre 16 mila presentate. Il budget di 3,6 milioni per i buoni spesa per le famiglie travolte dall'emergenza Covid-19 è quasi esaurito. La quota minima del voucher che arriverà domani tramite e-mail o sms è di 300 euro. Saranno comunque accettate le nuove richieste. E sarà offerta una forma alternativa di aiuto. La Città ricorda il numero di Iban IT69L020080103300010443 1330 per raccogliere soldi per a chi ha difficoltà a fare la spesa. E per le offerte di cibo o altri beni, il Comune ha aperto la mail torinosolidale@comune.torino.it.

Sei clochard a quel punto sono stati ben determinati a non andarsene e sono rimasti dentro, mentre all'esterno si è creata una piccola task force di persone tra forze dell'ordine e responsabili delle varie cooperative che hanno in appalto dal Comune il servizio di accoglienza notturna per affrontare il problema. E nel pomeriggio c'è stato anche un sopralluogo di Mario Raviolo dell'Unità di crisi, che si è impegnato a trovare una soluzione per garantire l'ospitalità e la sicurezza di senzatetto e operatori. «Le attuali strutture non essendo possibile una separazione degli spazi per impedire il contagio, si sono trasformate in focolai di infezione. A questo punto è necessario trovare una diversa distribuzione degli ospiti nelle strutture esistenti sulla base di un pretriage poter tenere gli ospiti 24 ore al giorno nelle strutture, così da garantire il loro isolamento e prevenire nuovi contagi», spiegano i responsabili delle Coop nella lettera alle istituzioni. E ha scritto una lettera anche Marco Grimaldi, consigliere regionale di Luv: «Bisogna sottoporre a tampone tutti gli operatori e gli ospiti - attacca - e bisogna trovare alberghi, housing, scuole in disuso per consentire l'auto isolamento dei casi sospetti o accertati. E serve personale agiuntivo».

L'annuncio di Nosiglia: Sabato Santo in preghiera davanti alla Sindone

MARCO BONATTI
Torino

Una preghiera straordinaria, per un momento straordinario. Il prossimo 11 aprile, Sabato Santo, dalle 17 l'arcivescovo di Torino guiderà una liturgia di fronte alla Sindone, nella cappella dove il Telo è custodito, all'interno della Cattedrale di Torino. È stato lo stesso Nosiglia, che della Sindone è Custode pontificio, a darne l'annuncio ieri con un videomessaggio. La Sindone non verrà spostata ma, liberata dalla cassa esterna di protezione, sarà possibile contemplarne l'immagine

Alle 17 dell'11 aprile. Grazie a tv e social ci si potrà collegare da tutto il mondo. E dopo aver pregato spazio a esperti e testimonianze. L'arcivescovo di Torino: la Sindone lo ripete al nostro cuore, più forte è l'amore

attraverso il vetro che copre la teca di conservazione. L'intera preghiera, infatti, sarà trasmessa in diretta televisiva e su una speciale "diretta social" che la diocesi sta organizzando, con il contributo della Regione Piemonte. Anche al termine della preghiera le telecamere manterranno il collegamento con la cappella della Sindone per il tempo della diretta social che vedrà la partecipazione di esperti e rappresentanti delle istituzioni, oltre che di alcuni "testimoni" del particolare momento che tutti stiamo vivendo. Nosiglia ha deciso questa preghiera straordinaria sollecitato da migliaia di richieste: «anziani e adulti e

giovani, sani e malati mi hanno cercato per chiedere che, nel momento di grave difficoltà che stiamo attraversando, si possa pregare durante questa Settimana Santa davanti alla Sindone per impetrare da Cristo morto e risorto la grazia di vincere il male come ha fatto lui, confidando nella bontà e misericordia di Dio». «Più forte è l'amore» è il tema scelto dall'arcivescovo per questo momento di preghiera che si vuole davvero "universale": si tratta infatti di un'occasione per "stare insieme" davanti alla Sindone da ogni parte del mondo, pur essendo fisicamente lontani e impedi-

ti dal contagio. L'amore "più forte" è quello del Cristo che vince la morte: ma è anche, ha indicato Nosiglia, quello che si sta vivendo in questi giorni, nella grande solidarietà, nell'impegno di tantissimi per combattere la malattia. E anche nella "essenzialità" della vita, vissuta in condizioni così diverse da quelle cui eravamo abituati.

La preghiera davanti alla Sindone si svolgerà sabato con modalità diverse da ogni altra sperimentata in passato, dove non era mai stata presente una diretta social che permettesse di collegarsi dall'intero pianeta. Ed è anche questo un modo per preparare l'altro in-

contro con la Sindone che si spera di celebrare nel prossimo dicembre, quando è convocato a Torino il pellegrinaggio dei giovani di Taizé provenienti da tutta Europa. A questo la diocesi, tramite l'ufficio di Pastorale Giovanile sta già lavorando, in collaborazione con gli amici di Taizé torinesi e con la Città di Torino impegnata a preparare il supporto logistico e organizzativo. Con questo passaggio si conferma come la Sindone sia entrata nella "dimensione pastorale" della vita della Chiesa. Il Telo non è più "reliquia di corte" come ai tempi di Casa Savoia; e neppure viene sentito come una "curiosità inspiega-

bile" nelle mani di scienziati, curiosi ed inventori di fake news. È piuttosto, invece, un riferimento importante nel cammino di una Chiesa che vuole e deve essere presente nell'accompagnare la gente anche nei momenti più difficili e dolorosi. Perché quel Volto non chiama alla morte ma alla speranza e alla carità. Dall'ostensione del 1978 in poi la Sindone è entrata nel "cuore della Chiesa" grazie anche alle visite che gli ultimi tre Papi (Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco) hanno voluto compiere nelle grandi ostensioni pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE
PG
51

La Gmg 2020 ha il sapore della Croce Ma i giovani sono pronti ad «alzarsi»

MATTEO LIUT

Non ci saranno le folle ad attendere la benedizione delle palme e degli ulivi, non ci saranno le processioni nell'aria frizzante d'inizio primavera in questa Domenica delle Palme. Nonostante le restrizioni, però, la Chiesa di tutto il mondo oggi volge lo sguardo in maniera particolare alle nuove generazioni, alle quali, come di consueto, è dedicata la solennità delle Palme. "Giovane, dico a te, alzati! (cfr Lc 7,14)" è il tema scelto da papa Francesco per la XXXV Giornata mondiale della gioventù, che molte diocesi hanno voluto celebrare ugualmente tra ieri e oggi anche attraverso eventi resi possibili dalle tecnologie digitali.

Quello che stiamo vivendo in questo tempo «ci chiama ad andare al cuore della questione cristiana» - nota **don Alberto Gastaldi**, incaricato regionale di pastorale giovanile della Liguria -. La Settimana Santa, soprattutto quest'anno, ci pone di fronte al tema della sofferenza. Ecco perché oggi più che mai nasce forte la domanda su chi è Gesù, chi è Dio e chi siamo noi». D'altra parte nel suo messaggio per questa Gmg il Papa chiede ai giovani di non temere di affrontare il dolore e la sofferenza: parole che suonano profetiche. Così come profetica appare la scelta di Giovanni Paolo II della croce come sim-

bolo delle Giornate della gioventù. Ora, aggiunge don Gastaldi, dobbiamo «accompagnare i giovani nella scoperta di chi è Gesù per affidargli le nostre paure e le nostre ansie. Perché i ragazzi hanno bisogno di parlare dei propri timori e sappiamo che in famiglia non sempre è facile».

In queste settimane sta succedendo qualcosa di davvero inedito per la pastorale giovanile: «Le tecnologie digitali stanno dando la possibilità agli educatori e agli animatori di entrare nelle stanze dei loro giovani - racconta **don Davide Abascià**, incaricato regionale di pastorale giovanile della Puglia -. Si tratta di un'esperienza forte da un punto di vista educativo: mostrando le loro stanze, che spesso sono i loro rifugi sicuri, i ragazzi e i giovani mostrano un luogo che, simbolicamente, rappresenta la propria interiorità». Inoltre, aggiunge don Abascià, in questi giorni ci stiamo rendendo conto che «noi educatori abbiamo bisogno della presenza dei ragazzi: sta emergendo con evidenza, cioè, la reciprocità nell'a-

spetto educativo. E appare sempre più chiara tutta la nostra ansia dell'educazione assieme alla paura di "perdere" i ragazzi. Questo da un lato è sano, ma dall'altro rivela una fragilità, da cui partire per una crescita educativa e vocazionale: dobbiamo chiederci se crediamo che i ragazzi abbiano la fede oppure se siamo

convinti che la fede gliela diamo noi solo quando organizziamo qualcosa per loro. Le tante iniziative cui hanno dato vita i giovani in queste settimane, soprattutto nel volontariato, ci dimostrano che non siamo noi a rendere protagonisti i ragazzi, noi dobbiamo solo saperci mettere al loro fianco e accompagnarli».

Don Paolo Sabatini, incaricato regionale per le Marche di pastorale giovanile, ricorda che «in questo momento stiamo raccogliendo la qualità delle relazioni che abbiamo coltivato finora. Perché spesso i rapporti che costruiamo sono resi labili dalla fretta degli impegni; in questo tempo "malevolo", invece, abbiamo occasione per ridare valore alle piccole cose». Questa è una Gmg in cui «i giovani non si ritroveranno in massa - aggiunge don Sabatini - ma li raggiungiamo uno per uno, loro devono sapere che ne conosciamo il nome personalmente, che gli vogliamo bene, come Cristo. Per i giovani vivere in queste costrizioni è molto difficile e noi educatori abbiamo il compito di aiutarli a comprendere il senso del sacrificio». Queste Palme vissute così, dice **don Luca Ramello**, incaricato regionale di pastorale giovanile di Piemonte e Valle d'Aosta, «stanno svelando quello che c'era già, che avevamo già coltivato, ma anche quello che siamo davvero in profondità. An-

che come pastorali giovanili è un tempo di prova, che ci spinge ancora di più a metterci in rete, a scoprire nuovi linguaggi e a ravvivare la nostra creatività. Siamo oltre le abitudini, siamo su una strada nuova che mette in luce ciò che è davvero essenziale. La sfida più grande - aggiunge don Ramello - è quella di ripensare al futuro, a partire dalla vicina estate. Facciamo nostro l'invito del Papa ad «alzarsi» e guardiamo avanti con coraggio».

Stesso invito viene da **don Marcello Palazzi**, incaricato regionale di pastorale giovanile dell'Emilia Romagna: «Non c'è solo da vivere nel migliore dei modi il tempo presente - sottolinea -, c'è un tempo futuro tutto da costruire, a partire dall'estate, da sempre periodo intenso per la pastorale giovanile. Dovremo lavorare di certo per trovare modalità alternative a quelle consuete. In Emilia Romagna ci siamo formati a lungo anche sull'uso delle nuove tecnologie, e tutto questo è stato utile. Ma poi bisognerà ripensare a ciò che questo tempo ci lascerà, rendendo omaggio anche a testimoni come don Paolo Camminati, sacerdote di Piacenza-Bobbio morto a causa del coronavirus: ha vissuto accanto ai giovani fino alla fine. A noi ora resta il compito di saperci "alzare" e costruire davvero una casa per il futuro con i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AD
5/4
PZ

A TORINO

Sacra Sindone, per il Sabato Santo un'ostensione straordinaria in televisione e sui media digitali

Una contemplazione televisiva della Sindone, visibile in tutto il mondo, accompagnata dalla preghiera dell'arcivescovo di Torino, custode pontificio del Telo: Monsignor Cesare Nosiglia l'ha annunciata per il Sabato Santo con una comunicazione su YouTube (nella foto a fianco, la precedente ostensione). Naturalmente, per ragioni sanitarie, non sarà ammessa la presenza del pubblico. «Migliaia e migliaia di persone, giovani e anziani, sani e malati - ha detto l'arcivescovo - mi hanno chiesto che

in questo momento di tanto grave difficoltà si possa pregare nella settimana santa davanti alla Sindone per impetrare davanti all'immagine di Cristo morto e risorto che il sacro Telo ci presenta in modo così concreto, per chiedere a lui la grazia di vincere il male come lui ha fatto sulla croce, confidando nella bontà e misericordia di Dio». Monsignor Nosiglia assicura che «il Sabato Santo dalle ore 17 io presiederò una lunga preghiera davanti alla Sindone grazie alla televisione e ai social». —

Sabato la Sindone si contempla in tv e sui social

Per la prima volta la preghiera sarà in diretta globale
Oggi inizia la Settimana Santa con la messa a Susa

MARIA TERESA MARTINENGO
Nel «giorno della Sindone», Sabato Santo 11 aprile, il Telo conservato in Cattedrale e venerato da milioni di persone verrà offerto alla contemplazione e alla preghiera del mondo colpito dalla tragedia della pande-

mia e bisognoso di incoraggiamento e consolazione. Avverrà con una diretta televisiva Rai e sui social (i dettagli si sapranno nei prossimi giorni) guidata dall'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia.

Il custode pontificio della

reliquia alle 17 inizierà una liturgia di preghiera in Cattedrale, davanti alla teca dov'è adagiata la Sindone. Al termine della diretta tv, che durerà mezz'ora, sui social proseguirà la riflessione con l'intervento di esperti e testimoni di questo diffi-

cilissimo momento.

L'evento, voluto e promosso dall'Arcivescovo e dal Vaticano, cade tra l'altro nel giorno del ventitreesimo anniversario del rogo nel quale la Sindone rischiò di essere distrutta. L'iniziativa di questo «dono», che l'arcivescovo ha annunciato ieri e che intitolato «Più forte è l'amore», conta sulla stretta collaborazione della Regione e del Comune.

La Sindone rimarrà dunque nella teca in cui è custodita normalmente, ma sarà possibile contemplarla attraverso le immagini televisive. I precedenti più vicini con malati e giovani nel 2013, con i giovani nell'estate 2018 - si sono svolti però con modalità leggermente diverse. Nella speciale preghiera dell'11 aprile prossimo una novità assoluta è rappresentata dalla «diretta social», globale, per l'intero pianeta. Tutti i continenti potranno ammirare la mi-

steriosa immagine che racconta la Passione e la Morte di Cristo ma, come ha sottolineato l'arcivescovo, «apre anche il nostro cuore alla fede nella sua resurrezione».

E in linea con gli orientamenti Cei per le celebrazioni della Settimana Santa offerti nelle particolari condizioni dovute all'emergenza, le celebrazioni dell'arcivescovo avverranno, come per tutti i sacerdoti delle diocesi di Torino e di Susa e come in tutto il Paese, «senza concorso di popolo». Vi si potrà assistere in streaming attraverso il sito www.diocesi.torino.ite su Facebook. Gli orari degli appuntamenti tengono conto di quelli del Santo Padre.

Le altre celebrazioni

Oggi, Domenica delle Palme, la messa da Torino sarà alle 10 e alle 17 da Susa. Il Giovedì Santo, 9 aprile, alle 17 dalla cappella dell'Arcivescovo, Messa in Coena Do-

mini. Il Venerdì Santo alle 17, Celebrazione della Passione del Signore dalla Cattedrale di Susa. Il Sabato Santo alle 17 la preghiera e la contemplazione della Sindone, alle 21 la Veglia pasquale sempre dalla Cattedrale. Il giorno di Pasqua, domenica 12, alle 10 Santa Messa a Torino in Cattedrale, alle 17 dalla Cattedrale di Susa.

E così, senza presenza di fedeli, si comporteranno tutti i preti: l'invito dell'arcivescovo è a unirsi - dove i sacerdoti vivono insieme - per la concelebrazione. Per garantire una celebrazione dignitosa, è permessa la presenza solo di alcune persone (4-5, il diacono, un organista, un lettore, un cantore, un accolito, in caso di trasmissione uno o due operatori delle riprese), che potranno muoversi muniti di autocertificazione «per comprovate esigenze lavorative». —

Il Lino invocato contro le epidemie storiche

La reliquia e la città Un legame di 500 anni

RETROSCENA

ANDREA PARODI

Sarà un gesto di enorme importanza anche per chi non crede, perché è un momento storico di grande tradizione per la nostra città, ripetuto nei secoli in occasioni simili». A parlare è lo storico Gian Maria Zaccone, direttore del Centro Interna-

zionale di Studi sulla Sindone. Il legame tra la reliquia più importante dei Savoia e Torino inizia nel 1578. «Quando arriva da Chambery - spiega Zaccone - avviene con uno stragemma, spostata per "accorciare" il pellegrinaggio a piedi da Milano a San Carlo Borromeo che la voleva venerare». Un voto per ringraziare la Sindone per la fine della peste.

Il Lino viene invocato già cin-

quant'anni prima da Carlo II di Savoia: «Nel 1522 - precisa Zaccone - per chiedere alla Sindone di far cessare un'altra epidemia: così la Sindone assume un significato popolare».

Ma è il 1630 il momento più importante del legame devozionale di Torino con la reliquia. Quell'anno imperversa la peste che ridurrà di un terzo la popolazione. Il Consiglio Comunale, guidato dal sindaco Bellezia, fa un voto. Due anni più tardi lo stesso Consiglio farà dedicare alla Sindone, in segno di ringraziamento, un ex voto: una «targa di lamina d'argento battuto, sbalzato e cesellato» ancora oggi custodita nei Musei Reali.

«La Sindone era raffigurata come una reliquia tanto cittadina quanto dinastica - spiega lo



storico torinese Andrea Merlotti, co-curatore del recente volume «La Sindone a Corte. Storia, Usi, Luoghi e Immagini di una reliquia dinastica - perché non solo riporta il profilo della città, ma il Lino vi appariva sorretto

dai due santi patroni della capitale, e con accanto i due sindaci con un gruppo di decurioni».

Per i due anni successivi alla peste del 1630 la Sindone non verrà esposta al pubblico. Capiterà ancora nel 1657, quando a

Genova torna il morbo. Spiega Merlotti: «Nel 1630 si interrompe una tradizione consolidata proprio per evitare assembramenti di persone - come capita oggi - perché si capiva che era veicolo di contagio; in ogni caso la Sindone - ed è qui la coincidenza con questi giorni - venne esposta in Duomo nel 1632 a pochi torinesi e solo l'anno dopo si tornò all'Ostensione pubblica».

«Dopo il 1697 le Ostensioni non sono più annuali, ma solo in occasione dei matrimoni reali, nel 1720, nel 1750 e nel 1775 - precisa -; il 20 luglio 1715 verrà invocata per far cessare un'epidemia del bestiame e il 9 agosto 1720 per proteggere la città da una nuova ondata di peste che busca alle porte del Regno da Marsiglia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 APRILE P 37 LA STAMPA

CESARE NOSIGLIA L'arcivescovo: la richiesta è arrivata da chi sta soffrendo di più, così offriamo un segno
"Dopo il virus la vita dovrà essere diversa, si dovrà capire che tante cose ritenute importanti, non lo erano"

“Da un mese ascolto i fedeli on line Daremo speranza a tutto il mondo”

COLLOQUIO

Migliaia di persone, giovani e anziani, sani e malati - ha detto ieri l'arcivescovo, annunciando la contemplazione straordinaria della Sindone del Sabato Santo - mi hanno chiesto che in questo momento di tanto grave difficoltà si possa pregare nella Settimana Santa davanti alla Sindone per imparare da Cristo, morto e risorto, che il sacro Telo ci presenta in modo così concreto, la grazia di vincere il male come lui ha fatto sulla croce, confidando nella bontà e misericordia di Dio». Monsignor Nosiglia ha spiegato di aver «accolto volentieri la richiesta: l'11 aprile

“Il Sacro Lino è icona di vita, la resurrezione dopo sofferenza e morte”

dalle ore 17 presiederò una lunga preghiera davanti alla Sindone e grazie alla televisione e ai social questo tempo di contemplazione renderà disponibile a tutti, nel mondo intero, l'immagine che ci ricorda la passione e morte del Signore ma che apre anche il nostro cuore alla fede nella resurrezione. “Più forte è l'amore”; questo è l'annuncio Pasquale della Sindone. L'amore con cui Gesù ci ha donato la sua vita è più forte di ogni sofferenza, malattia e contagio, di ogni prova e scoraggiamento».

Da un mese a questa parte, ogni giorno alle 17, l'arcivescovo recita il rosario in streaming dalla cappella dell'Arcivescovado. «Alla fine ho sempre chiesto ai fedeli di scrivermi delle intenzioni di preghiera. E la gente

chiede - racconta monsignor Nosiglia - non solo per se', ma per i malati, per i medici, gli infermieri. Sono preghiere che sottolineano il senso di comunità. Molti sono a casa, relativamente tranquilli, ma pensano alla gente che soffre. E tantissimi mi hanno chiesto se fosse possibile avere la contemplazione della Sindone. Con quanto abbiamo organizza-

to sarà possibile vederla da vicino. Il Sabato Santo è il giorno del silenzio fino alla Veglia, della preghiera davanti al sepolcro. La Sindone è icona di speranza: la resurrezione dopo la sofferenza e la morte. Papa Francesco, per l'ostensione televisiva del 2015, ci ha detto: non siamo noi che contempliamo nella Sindone un volto che ha gli occhi chiusi

“Appendino e Cirio hanno accolto con entusiasmo l'iniziativa”

dalla morte, ma è lui che ci guarda per farci comprendere quale grande amore ha avuto per noi, liberandoci dal peccato e dalla morte. Quel volto parla al nostro cuore, ci comunica una grande pace, ed è come se ci dicesse 'abbi fiducia'».

Per l'arcivescovo è anche un segno importante che le istituzioni, la Regione (la piattaforma social viene rea-

lizzata con il suo contributo) e la Città, siano al fianco della Chiesa per realizzare l'evento. «La sindaca Appendino e il presidente Cirio hanno accolto con entusiasmo l'iniziativa. Ed è molto importante in questo tempo, come già è avvenuto con il Rosario alla chiesa della Salute e con la visita ai cimiteri, dare il senso dell'unità». Ma la contemplazione della Sindone sarà un segno apprezzato in tutto il mondo. «Le ostensioni portano a Torino milioni di persone e penso che altrettanto ci saranno milioni di persone ovunque contente di poterla vedere. La Sindone resterà dove si trova, ma faremo in modo

che possa apparire il più chiaramente possibile, che si veda bene l'immagine ferma, per consentire alla gente di pregare».

Dopo la mezz'ora di contemplazione e preghiera in diretta televisiva assicurata dalla Rai e da TV2000, le testimonianze, sempre in diretta sui social. «Parleranno persone impegnate in prima linea: medici, infermieri, cappellani, volontari. Con l'obiettivo di dare speranza, sollievo, fiducia. Nelle lettere che le persone mi scrivono c'è tanta preoccupazione per il dopo: dopo la vita dovrà essere diversa, si dovrà capire che tante cose ritenute importanti, non lo erano. Dovremo scoprire altri valori. Niente faceva paura, invece bisognava essere più umili. Perché la vita e la morte non sono solo nelle nostre mani». M.T.M.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dramma dei contagi tra i senza tetto “Nei dormitori non c'è più sicurezza”

Le cooperative scrivono al prefetto e alla sindaca: “Con il personale malato, rischiamo di dover chiudere”

BERNARDO BASILICI MENINI

«Le case di ospitalità notturna non sono più in grado di poter garantire la sicurezza e la salute degli ospiti e degli operatori». Ecco un passaggio della lettera mandata dai presidenti di Concooperative Piemonte e Legacoop Piemonte, Gianni Gallo e Giancarlo Gonnella, al governatore Cirio, alla sindaca Appendino e al prefetto Palomba. Parlano dei dormitori per i senza fissa dimora e il testo che hanno inviato sembra una corrispondenza dal fronte. «Diverse persone accolte sono state dichiarate positive ai test Covid-19 e diversi operatori sono ammalati e in cura» spiegano. La situazione è così grave che parlano di focolai dentro le strutture. Gallo racconta una «situazione esplosiva. In tanti hanno preso il virus e le complicazioni sono arrivate a catena. E poi c'è paura, con il risultato che diverse persone si sono rifiutate di uscire dai dormitori». Le ragioni del problema sono facili da immaginare. Par-



Della ricerca di spazi adeguati per i senza fissa dimora, ora se ne sta occupando l'Unità di crisi regionale

liamo di ambienti dove le persone non riescono a mantenere le distanze malgrado i letti siano separati, dove la capacità di rispettare le regole è ancora più bassa del normale. E poi gli ospiti non hanno nessuna possibilità di chiudersi in una casa per una possibile quarantena.

Così, se il virus è arrivato da fuori, ha cominciato a diffondersi dentro. E alla fine sono rimasti contagiati anche gli operatori «con il risultato che sarà sempre più difficile tenere aperte le strutture, perché chi dovrebbe farlo sarà in quarantena» continua Gallo. La situazione sareb-

be simile in quasi tutti i dormitori della città. Ma in alcuni le cose vanno peggio che in altre. Per esempio, dalle parti di via Reiss Romoli, dove sono già impegnati Protezione civile, Cri e polizia municipale. Cinzia Policastro, presidente della cooperativa che lo gestisce, è preoccupata.

BUONI SPESA

Le richieste accolte sono undicimila

Il Comune di Torino sta cercando nuovi fondi per i buoni spesa, visto che nei primi due giorni le richieste accolte di cittadini in difficoltà già 11 mila, portando alla soglia dell'esaurimento i 3,6 milioni stanziati. Per le nuove domande viene sospesa l'erogazione. I nuovi richiedenti «saranno contattati e sarà offerta loro una forma di aiuto alternativa» spiega la Città. «In contesto di grave difficoltà per molte famiglie e di risorse limitate, risultano quanto mai importanti la solidarietà, la generosità e le donazioni di chiunque abbia la possibilità di contribuire con un aiuto concreto», aggiungono dal Comune. B.B.M.—

«Quattro ospiti sono già in ospedale. Altri tre sono in attesa di tampone, ma immaginiamo già di sapere quale sarà l'esito» spiega. La struttura è arrivata al capolinea: «Delle nove persone che ci lavoravano, sette erano già ferme tra positivi e precauzioni. Dopo stanotte (ieri, ndr) credo arriveremo a zero». Eppure le precauzioni vengono prese: mascherine, guanti, pulizia, febbre che viene misurata a tutti ogni sera. «Ma non siamo una struttura sanitaria. Non abbiamo i mezzi per gestirla».

Domani il vertice tra Unità di crisi, Prefettura e Comune, coordinato dall'ex pm Antonio Rinaudo. L'obiettivo è quello di trovare strutture idonee per ospitare i senza dimora, e i contatti sono in corso. «Bisogna sottoporre al tampone tutti gli operatori e gli ospiti, immediatamente - commenta il consigliere regionale di Luv, Marco Grimaldi - E occorre, subito, trovare sistemazioni idonee». —

TI PR

L'OSTELLO DI PORTA PALAZZO

Combo ospiterà i figli rimasti soli “I loro genitori sono in ospedale”

DIEGO MOLINO

Fin dall'inaugurazione, lo scorso gennaio, le sue porte si sono spalancate a tutti coloro che vivono o scoprono per la prima volta il quartiere di Porta Palazzo, a due passi dalla piazza del mercato. Una vocazione che Combo, l'ostello nato dalle ceneri dell'ex caserma dei vigili del fuoco, vuole adesso mettere a disposizione per affrontare l'emergenza Covid-19. I suoi locali, chiusi da qualche settimana per effetto del decreto, nei prossimi giorni si apriranno per accogliere bambini e ragazzi rimasti senza il supporto familiare, i cui genitori sono ricoverati in ospedale per le terapie legate al contagio. «Ma non si tratta solo di accoglienza, vogliamo far vivere loro una bella esperienza: per questo stiamo mettendo in piedi una serie di attività da definire meglio nelle prossime ore - dicono gli organizzatori - Saranno assistiti da personale qualificato in tutti i nostri spazi».

Una nuova dimensione, seppur temporanea fin-

ché durerà l'emergenza, per i cinquemila metri quadrati della struttura che normalmente ospita un punto di ristoro, una web radio e sale per le mostre temporanee degli artisti. Oltre, naturalmente, alle camere condivise e private per gli ospiti. Il progetto che sta nascendo in queste ore è destinato ai ragazzini nella fascia d'età compresa fra i 6 e i 17 anni, rimasti soli perché hanno mamma e papà in cura: per loro si offrirà anche un servizio di sostegno psicologico e educativo. Per mettere insieme tutti i soggetti coinvolti nel percorso è stata fondamentale la collaborazione della Fondazione Carlo Denegri Social Venture.

A svolgere un ruolo importante, nell'intercettare i bambini in difficoltà e avviare le iniziative, saranno le realtà sociali. Capofila del progetto è la cooperativa EduCare, facente capo all'Opera Torinese del Murialdo, che da anni è impegnata nell'ambito dell'accoglienza dei giovani e gestisce una casa famiglia per le

ragazze madri. L'altra cooperativa coinvolta è Liberi-Tutti, che dal 1999 opera per lo sviluppo delle comunità locali.

La nuova vita del complesso - che risale al 1883 ed è rimasto abbandonato per oltre vent'anni - è stato possibile grazie alla riprogettazione dell'architetto Ole Sondresen e dell'interior designer Helga Faletti. Ora, in attesa di poter tornare alle attività di tutti i giorni, Combo si lancia nella sfida dell'accoglienza solidale a Porta Palazzo, da sempre terra di passaggio e integrazione fra culture e comunità diverse. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5/4 LA STAMPA

p36

La prima linea degli altri malati

DANILO POGGIO
Torino

«Questo tempo difficile è anche una scuola di sapienza. In futuro non saremo più come prima, perchè queste esperienze cambiano tante cose». Padre Carmine Arice è il superiore generale del Cottolengo ed è stato direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei. In questi giorni la Piccola casa di Torino non ha mai interrotto la propria attività a favore degli ultimi. Qui vengono ospitate 300 persone nella Rsa (residenza sanitaria assistenziale) e altre 400 suore, anziane o malate. Al momento, i casi di coronavirus sono pochissimi e non gravi: qualche sintomatico in attesa del tampone, una trentina di operatori e una decina di religiose. «La situazione è ancora gestibile - spiega padre Arice - anche se questa struttura nasce per la vita in comunità, e non in isolamento. Da sempre, il nostro primo impegno è accogliere e tutelare la vita delle persone più fragili e cerchiamo di dare assistenza a tutto tondo, sanitaria ma anche spirituale».

A pochi metri di distanza dalla Rsa, nell'ospedale Cottolengo, mercoledì è stato dedicato un nuovo reparto Covid-19, con 63 posti letto. Il contributo stanziato dalla Cei derivante dai fondi dell'8xmille è stato impiegato in parte per acquistare strumentazioni mediche, mascherine e materiali per la protezione degli operatori della salute e in parte per l'assunzione di ulteriore personale. «Non dobbiamo però dimenticarci di tutti gli altri ammalati. L'attuale emergenza sta facendo mobilitare molte risorse, ma gli anziani con patologie degenerative e i malati oncologici stanno pagando un

Padre Arice:
«Anziani e disabili non sono cittadini di serie B e vanno tutelati in ogni modo. Il nostro impegno non sempre viene riconosciuto»

prezzo molto alto. Noi, ad esempio, ci stiamo sforzando di mantenere aperta l'oncologia chirurgica, perchè ci sono situazioni che non possono essere procrastinate. Ma quando a livello nazionale verranno ripartite le risorse si rischia che a farne le spese siano le persone più fragili o quelle considerate con meno speranza di vita». Anche alla "Piccola casa" l'emergenza viene vissuta con tutte le sue complicazioni: è difficilissimo reperire i dispositivi individuali di protezione (mascherine, camici, tute monouso) e

anche il personale scarseggia, a fronte dell'aumento delle necessità. «In una prima fase, i decisori pubblici hanno dato priorità agli ospedali, tralasciando le Rsa. È comprensibile, ma l'attenzione sui casi acuti improvvisi ha fatto dimenticare l'importanza di queste strutture, nelle quali la convivenza è stretta e si rischia di creare nuovi focolai. Anziani e disabili non sono cittadini di serie B e vanno tutelati in ogni modo». Un impegno che non sempre viene riconosciuto: «Purtroppo manca un'attenzione adeguata al mondo del non profit, anche quando è realmente in totale sinergia e collaborazione sussidiaria con il sistema pubblico. Avremmo voluto sentire un po' più vicine le istituzioni. Tutti i malati in Rsa o in ospedale, se non ci fosse stata la nostra struttura, avrebbero gravato ulteriormente sul sistema sanitario nazionale. Eppure, pur essendo nel piano sanitario regionale, c'è poca considerazione per la sanità non profit: non possiamo essere trattati come se fossimo un'azienda orientata al profitto. Dobbiamo fare squadra perchè, proprio come ha detto Papa Francesco, siamo tutti sulla stessa barca e dobbiamo cercare di far salire tutti».

A Torino, intanto, non si sono fermate neppure le altre tradizionali attività del Cottolengo. Le scuole (primaria e secondaria di primo grado) vanno avanti con le lezioni a distanza e la mensa dei poveri continua a garantire circa 300 pasti quotidiani a chi non saprebbe dove altro andare. Preparare i "pranzi al sacco" è economicamente più pesante per la Piccola Casa, ma, dopo la chiusura di alcune mense all'inizio dell'emergenza coronavirus, la fila dei senza dimora è cresciuta ancora di più. «Questi giorni - conclude padre Arice - rappresentano comunque un tempo prezioso. Lo sguardo si alza verso l'alto: non è la consolazione per poter sopportare, ma è la risposta di senso a ciò che sta accadendo. In Pastorale della salute parliamo di resilienza, quella capacità di raccogliere le forze rimaste e interrogarsi su cosa si è imparato. Gli uomini sono molto abili a dimenticare, per difesa ma anche per superficialità. Credi che la Chiesa possa aiutare a non dimenticare ciò che è stato, per capire come dovremo essere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE FAMIGLIE

Se tutte le richieste fossero fondate il budget di 3,6 milioni (uno è andato al volontariato) sarebbe esaurito
La sindaca: sul gestore non si poteva fare altrimenti

Buoni spesa, mille domande ogni ora Il Pd accusa: il servizio è a pagamento

Il ritmo è vertiginoso e rischia di rivelarsi insostenibile se non dovesse rallentare a stretto giro: oltre mille domande ogni ora, una media di 16 richieste di aiuto al minuto. Più di quanto se ne potranno esaudire, insomma, qualora ciascuna di esse dovesse essere accolta e rivelarsi giustificata dall'emergenza coronavirus. In appena otto ore sono state oltre 9 mila le famiglie torinesi ad aver chiesto l'erogazione dei buoni spesa, il sussidio statale per l'acquisto dei generi alimentari di prima necessità destinato a chi è stato piegato dalla crisi.

Questo è il bilancio provvisorio — dalle 10 alle 18 di ieri — della prima giornata di apertura degli sportelli virtua-

li aperti da Palazzo civico per raccogliere le istanze. Un esordio in salita, con il sito del Comune andato subito in tilt per l'alto afflusso di utenti, proseguito poi con le polemiche di Pd e gruppi di opposizione sulla scelta di usare i ticket di un fornitore privato (quello già impiegato per i dipendenti comunali) a cui andrà una commissione del 5 per cento. «Non si poteva fare altrimenti», è stata la replica della sindaca Chiara Appendino.

Ma il problema vero rischia di essere ancora un altro, quello dell'insufficienza delle risorse messe sul piatto dal governo.

Per far fronte alle richieste già arrivate. E anche a quelle che seguiranno. Il budget as-

Cerimonia lunedì

Vittime del Martinetto, Appendino da sola al sacrario

Sarà una cerimonia anomala, ristretta e priva di orazioni ufficiali, quella in ricordo delle vittime del Martinetto che si terrà lunedì alle 11 a Torino. Ci sarà solo la sindaca della città Chiara Appendino, anche in rappresentanza della Città Metropolitana, presso il sacrario per un minuto di silenzio in memoria dei caduti che contribuirono a liberare l'Italia durante la Resistenza. Interverrà poi il trombettiere della Polizia Municipale che intonerà il «Silenzio». Una decisione presa — precisa il Comune — per rispettare le disposizioni di sicurezza contro la diffusione del Covid-19

© RIPRODUZIONE RISERVATA

segnato dalla Protezione civile è quello che è: 3,6 milioni di euro (si è scelto di destinare un altro milione ai centri di distribuzione viveri gestiti dal mondo del volontariato). E così, tenuto conto che a ciascun nucleo familiare andranno — a seconda del numero di componenti — dai 300 ai 500 euro, il rischio che l'intero portafoglio sia avviato a svuotarsi in fretta è un'ipotesi tutt'altro che peregrina. Il calcolo è presto fatto: se tutte le oltre 9 mila domande arrivate ieri dovessero dimostrarsi valide, assegnando a ciascuna 400 euro, si sarebbe già raggiunta la soglia dei 3,6 milioni.

La vicesindaca e assessora alle Politiche sociali, Sonia Schellino, per il momento

non si sbilancia. E preferisce ragionarci a mente fredda: «La priorità verrà data alle famiglie che non beneficiano già di altri sussidi (reddito di cittadinanza, Naspi, Rei, cassa integrazione, ndr). Dunque è possibile — riflette — che si tratti di un numero abbastanza gonfiato e che alla maggior parte delle famiglie che hanno fatto richiesta non verrà assegnato alcun buono spesa; saranno reindirizzate alle strutture di distribuzione alimentare, ai dodici snodi presenti sul territorio». Il quadro più preciso della situazione lo si avrà soltanto lunedì, quando cominceranno a essere distribuiti i primi voucher da 25 euro.

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regola chiarissima di suor Elisabetta «Non ci sono frontiere all'amore»

di **Floriana Rullo**

I suoi talenti li aveva sempre messi al servizio del prossimo. Suor Elisabetta Flick era tornata a vivere a Torino da qualche mese, nella casa delle suore Ausiliatrici del Purgatorio nel quartiere Lingotto di Torino. A Torino ci era nata 78 anni fa, in città era cresciuta ed aveva preso i voti. Era sempre stata una donna, ma soprattutto una suora, che metteva impegno in tutto ciò che faceva, dedicandosi ai più bisognosi e agli ultimi. Con le sue parole, i suoi insegnamenti, i suoi gesti era sempre riuscita a catturare l'attenzione di tutti. Soprattutto quella dei più giovani, affascinati dalle sue parole, dall'impegno che sapeva dimostrare ma anche dalla lucidità del pensiero e dall'autenticità del modello di vita, proiettato sempre verso i più deboli, che era diventato tutto per



lei. Aveva deciso di seguire la vocazione anche spostandosi in giro per l'Italia. Fino in Sicilia dove negli ultimi anni aveva seguito il progetto migranti, trasferendosi a Lampedusa. «Con grande serietà e responsabilità ha affiancato la segretaria esecutiva nella gestione dei tanti impegni e progetti della Uisg — spiegano dall'associazione —. Ha seguito con premura materna e con grande passione apostolica l'accoglienza dei migranti

accompagnandone la nascita e lo sviluppo. A tutti amava ripetere che «Non ci sono frontiere all'amore». Tra i suoi incarichi anche quello di Madre Generale e della provincia dell'istituto delle ausiliatrici del Purgatorio, oltre al servizio al gruppo Abele e alla scuola per Educatori Firas.

Suor Elisabetta era una persona che amava confrontarsi con gli altri, anche se avevano visioni differenti. Conosceva il senso dell'umor e dell'ironia. «Ricorderemo la sua risata fragorosa, le sue parole sagge e acute — raccontano le consorelle —. La sua capacità di ascoltare in silenzio. Senza giudizio. E di consigliare sempre la strada giusta da seguire. Ma, soprattutto, resterà la sua fede salda. Un vero porto sicuro, nel quale il caposaldo, la regola era sempre l'accoglienza. Era una donna con mille progetti. Aveva ancora molte idee che voleva portare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso a Beinasco. Molte le chiese aperte ieri

Il parroco celebra la messa delle Palme E ora i fedeli rischiano la multa

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI
MARIA TERESA MARTINENGO

Giallo, ieri mattina, alla parrocchia San Giacomo di Beinasco, quando intorno alle 11,20 i vigili sono arrivati sul sagrato a seguito di segnalazioni che parlavano della celebrazione della messa della domenica delle Palme con presenza di fedeli. La porta era sbarrata, all'esterno c'erano dei tavolini con ramoscelli di ulivo e si sentivano cori provenire dall'interno. Gli agenti hanno aspettato la fine della funzione, celebrata da don Gigi Coello, vedendo poi uscire sette persone oltre ai religiosi. Tutti sono stati identificati: rischiano una sanzione. E il sindaco, Antonella Gualchi, è andata su tutte le furie.

Il parroco ha spiegato ai vigili che i presenti erano lì nel ri-

spetto di un'indicazione della diocesi che autorizza la presenza delle persone utili allo svolgimento della messa. Per le Palme come per altri riti che precedono la Pasqua: «Per garantire una celebrazione dignitosa - si legge sul documento -, è permessa la presenza solo di alcune persone, non più di quattro o cinque: il diacono, un organista, un lettore, un cantore, un accolito e in caso di diretta social uno o due operatori delle riprese». C'era qualche persona in più e la polizia locale ha dovuto avviare le indagini.

Sabato, il sacerdote l'aveva annunciato ai fedeli sul sito della parrocchia: «In ogni celebrazione turneranno una manciata di fedeli per la dignità minima indispensabile allo svolgimento dei riti, pur ridotti e semplificati». «Diversi cittadini mi hanno raccontato che sentivano cori provenire dalla chiesa - spiega il sindaco - e

hanno avvertito i vigili. Verranno valutate tutte le azioni del caso, dopo aver accertato perché in chiesa c'erano altre persone oltre ai parroci. Sono giorni molto sentiti dai fedeli ma tutti dobbiamo però fare la nostra parte».

La Domenica delle Palme anche per altre ragioni ha messo almeno una parte delle chiese in una condizione "borderline" rispetto all'osservanza delle indicazioni date dall'arcive-

sco il 29 marzo. Monsignor Nosiglia aveva precisato, come del resto era stato messo nero su bianco dalla Conferenza episcopale italiana, che «la benedizione e distribuzione degli ulivi è rinviata a data da destinarsi». Ma ieri, a cominciare dal Santuario della Consolata dove all'interno, davanti alla statua della Madonna venerata dai torinesi, era presente uno scatolone di rami d'ulivo benedetti, la direttiva è sta-

ta ignorata o adattata alle circostanze, tenuto conto che le chiese comunque restano aperte «per la preghiera personale». Le persone possono entrare e, rispettando le distanze, possono sedersi nei banchi e nessuna disposizione dà indicazioni sul numero dei fedeli ammessi né sulle modalità di utilizzo degli spazi. Tra le chiese dove - all'interno - i fedeli hanno potuto mantenere la tradizione di portare a casa un

ramo d'ulivo, le parrocchie del Sacro Cuore di via Nizza e di San Secondo, dove la gente si è messa in fila e ha autogestito ordinatamente gli ingressi. «Ho messo un po' di rami benedetti vicino all'altare - spiega don Mario Foradini, parroco di San Secondo -, a disposizione di chi entrava per un momento di preghiera. Qui la gente sa regolarsi e osserva le disposizioni di sicurezza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dovis "Badanti e lavoratori in nero in fila con i poveri"

di Sara Strippoli

«Ci sono facce nuove nelle nostre mense che in questa emergenza sono diventate take away. Il 20 per cento in più, facce che non abbiamo mai visto prima». Pierluigi Dovis, direttore della Caritas di Torino e coordinatore della Caritas diocesana di Piemonte e Valle d'Aosta racconta come tutto è cambiato da quando è partita l'emergenza per il covid-19. Nuovi poveri, problemi organizzativi, urgenza di risorse, protezioni che mancano.

Direttore, in un mese avete già registrato una crescita della povertà?

«Sì, lo vediamo dalle mense. I numeri sono cresciuti. Non persone che arrivano da altre mense, sono uomini e donne che non conosciamo».

Conoscete le loro storie?

«Sono lavoratori in nero, uomini che trovavano lavoretti a Porta Palazzo per smontare i banchi del mercato, che si offrono di lavare le vetrine. Profughi in molti casi. Gente che prima guadagnava qualcosa e ora niente. Ma sono anche badanti senza contratto che facevano qualche ora al giorno. In alcuni casi perché i figli sono a casa e possono occuparsi dei genitori, in altre situazioni perché si preferisce non avere persone in casa, se non in casi gravi di non autosufficienza. Stessa cosa per le colf. Quando invece, soprattutto se la casa non è piena di gente, una persona può fare tranquillamente le pulizie se vengono rispettate le precauzioni, guanti, mascherine, distanze».

Le mense sono diventate take away, diceva. Cioè?

«Sì, non potremmo fare diversamente. Perché le nostre mense hanno in genere locali piccoli, se dovessimo rispettare le distanze dovremmo fare chissà quanti turni. Impossibile. Così cuciniamo più di prima ma chi viene si prende il suo pacchettino e va a consumarlo dove vuole».

Tutto da riorganizzare. Cosa resta invariato?

«Il servizio di ascolto che in questi momenti è preziosissimo. Per fortuna può funzionare anche per telefono, chiamiamo le persone che sappiamo in difficoltà. Con lo sportello aperto fisicamente dovremmo rinunciare a volontari over 65 che potrebbero essere a rischio. Così invece anche i volontari più anziani, che sono a casa loro, possono fare telefonate di compagnia».

La distribuzione del cibo siete riusciti a mantenerla?

“Ci sono facce nuove nelle nostre mense che sono diventate dei take away: un 20 per cento in più. E ci troviamo a fare i conti con altre spese”

«Dire che in una percentuale del 60 per cento ce l'abbiamo fatta. Però si riceve per appuntamento per evitare le grandi code che sarebbero pericolose. Pochissimi minuti per la consegna e vanno via. Un servizio possibile perché lo possiamo fare sotto una tettoia o in cortile, a orari prestabiliti. Si cerca di limitare al massimo il rischio di contatti».

I vostri dormitori sono aperti?

«Tutti aperti i sette di Torino. Anche nel resto del Piemonte si fa il possibile. Ogni giorno sanifichiamo, ogni giorno cambiamo le lenzuola mentre prima era ogni due giorni, abbiamo distanziato i letti, fissato regole: lavarsi le mani, distanze. In generale gli ospiti rispettano le norme: con qualche eccezione c'è ordine. Ma mentre prima il pasto da assicurare era la cena, ora i pasti sono tre, colazione, pranzo e cena. Tutti chiusi dentro a parte brevi uscite per fumare o una passeggiata. Servono luci accese, televisione, riscaldamento. I costi stanno aumentando paurosamente. Questa formula funziona ma ci sta dissanguando. E poi ci sono le comunità residenziali. Anche qui siamo noi a procurare il cibo. Una fortuna che abbiano bloccato gli sfratti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 8/4

Al San Camillo colpiti dal virus due terzi dei pazienti ricoverati

di Sarah Martinenghi

All'ospedale San Camillo due terzi dei pazienti hanno i sintomi del Coronavirus, ma l'Asl non manda i tamponi per accertare la malattia. Al presidio Don Gnocchi invece i test ora li hanno fatti e più della metà sono risultati positivi, ma fino a pochi giorni fa non venivano indossate mascherine, e così il virus ha dilagato in maniera esponenziale. L'allarme arriva da due diversi e importanti centri di riabilitazione torinesi: sono ricoverati pazienti che arrivano da altri ospedali, in condizioni di fragilità e affetti anche da altre patologie. Devono recuperare e fare riabilitazione, per problemi ortopedici o malattie neurologiche. E adesso devono anche combattere il virus.

Da due settimane al San Camillo, presidio sanitario convenzionato in collina, ci sono pazienti che hanno febbre e tosse. Una trentina su circa cinquanta. La struttura ne ospiterebbe il doppio, ma è stato deciso di mettere in isolamento più ospiti possibili, utilizzando camere singole, riducendo così la capienza. «Non possiamo nemmeno ricevere pazienti che hanno avuto ictus o fratture del femore, da altri ospedali, perché non ci sono più camere libere - ha spiegato Edoardo Milano, direttore della struttura - abbiamo richiesto già da tre setti-



▲ Centro di riabilitazione L'istituto San Camillo sulla collina torinese

mane i tamponi all'Asl e all'Unità di Crisi, mandiamo report e ribadiamo la richiesta ogni 15 giorni, ma i test non sono arrivati. Così trattiamo ogni paziente come se fosse positivo, utilizzando anche al massimo i dispositivi di protezione, che però scarseggiano. Già cinque o sei pazienti che avevano sintomi più gravi, come la dispnea, sono stati trasferiti nel pronto soccorso: lì i tamponi sono stati fatti e hanno mostrato che erano tutti positivi». L'allarme è anche per la mancanza di personale: «Il 30 per cento dei nostri operatori è in malattia».

Al Don Gnocchi invece, struttura

in viale Settimio Severo, dal 31 marzo hanno la certezza di aver contratto i virus oltre la metà dei pazienti ricoverati e degli infermieri, operatori sanitari, terapisti della riabilitazione e ausiliari. «I primi casi, tra medici e operatori risalgono al 9 marzo, ma sono stati considerati dalla Fondazione semplici malattie di stagione, nonostante un medico fosse risultato già positivo» spiega Marina Orsucci del sindacato Fp Cgil, che insieme a Massimiliano Mendolia della Cisl e Antonio Pilla di Uil Fpl di Torino, denuncia da settimane, con lettere sia alla Don Gnocchi che agli enti competenti,

la gravità della situazione per «l'assoluta mancanza di misure di sicurezza verso gli operatori e i pazienti. Le disposizioni diramate dalla Fondazione sono state di non utilizzare le mascherine, consentite solo se l'operatore o il paziente hanno sintomi, i guanti per i terapisti sono da usare solo se strettamente necessari. Adirittura le mascherine non si utilizzano neanche per i triage all'ingresso della struttura, il termometro per misurare la temperatura c'è solo dal 16 marzo. Al personale viene espressamente vietato portare da casa mascherine o altri dpi». I lavoratori hanno chiesto di avere più protezioni: «Ma solo lunedì 23 marzo, dopo che un paziente è stato mandato in pronto soccorso ed risultato positivo, è arrivata l'indicazione di utilizzare le mascherine chirurgiche, di conservarle in una busta e riutilizzarle».

Un altro allarme arriva dalla residenza Principe Oddone: un paziente asintomatico è caduto ed è risultato positivo, venerdì altri due sono stati trasferiti al pronto soccorso perché gravi. Sono stati chiesti tamponi per tutti i 120 ospiti, ma non sono mai arrivati. L'Rsa ha anche chiesto l'intervento dei carabinieri per spiegare le proprie difficoltà e teme il dilagare dei contagi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Stabili i contagi” Il Piemonte fatica a frenare l'epidemia

Torino è la provincia italiana che cresce più di tutte
Ma i morti e i ricoveri in terapia intensiva rallentano

ANDREA ROSSI

Doveva essere la settimana della svolta: l'arrivo del picco, il contagio che comincia la parabola discendente, la conta delle vittime che frena. È stata invece una settimana di notizie contrastanti. Alcune positive, altre meno, ma tutte con un denominatore comune: se quindici giorni fa il Piemonte cresceva in percentuale più delle altre regioni per infetti e decessi, adesso più di tutti fatica a rallentare la diffusione del contagio. Mentre i casi di Covid-19 in Italia crescono del 4% al giorno, qui siamo oltre il 6. E Torino, con il suo 6,9%, è la provincia che sale più di tutte tra le 10 più contagiate. Ieri 92 guariti ma 47 vittime e 603 nuovi casi. I morti ora sono 1.191, i contagiati 12.442.

Nell'ultima settimana - secondo l'elaborazione di Alessandro Ferretti, fisico dell'Università che dall'inizio dell'epidemia raccoglie e analizza i dati - in Piemonte sono stati individuati 4.038 nuovi casi; nella precedente erano 3.919. Siamo stabili, ma negli ultimi tre giorni i numeri hanno ripreso a correre. È anche vero che il Piemonte finalmente ha cominciato a effettuare un buon numero di tamponi, circa il 50% in più. In Lombardia i nuovi contagiati sono stati 9.703, il 30% in meno dei sette giorni precedenti (13.900) ma con il 10% di tamponi in più. In Veneto sono stati registrati 2.900 casi positivi contro i 3.300 del periodo 23-29 marzo: calo di oltre il 10%, con test aumentati del 23%, dunque un'ottima notizia. Infine l'Emilia Romagna: da 5.700 a 4.150 nuovi casi, meno 25% ma con la metà dei tamponi fatti.

SPECCHIO DEI TEMPI

Duecento mascherine per gli homeless di Casa Santa Luisa

Duecento mascherine per gli ultimi: i senzateo di «Casa Santa Luisa», a cui Specchio dei tempi offre ogni giorno colazione, assistenza e docce in via Nizza 24. Grazie al dono di Diastar, la fondazione ha potuto regalare a chi vive per strada queste innovative protezioni. Un prodotto in tessuto lavabile, impermeabile e antibatterico, che l'azienda di Grugliasco sta brevettando. Diastar opera nel settore delle forniture odontoiatriche ed è una delle oltre 50 eccellenze torinesi che stanno sostenendo la onlus de «La Stampa» nella lotta al Coronavirus. Sono ormai 11531 le donazioni ricevute e ieri sera si è raggiunta quota 8.197.957 euro raccolti, al termine di un'altra domenica di consegne. Specchio ha distribuito mascherine FFP2, guanti, cuffie, calzari ai comitati della Croce Rossa di Corio, Mathi e Ciriè. Aiuti immediati che tutti possono finanziare: con carta di credito su www.specchiodeitempi.org, con un bonifico sul conto intestato a Specchio dei tempi, via Lugaresi 15, 10126 Torino, IBAN: IT67 10306909 6061 0000 0117 200, Banca Intesasanpaolo. Oppure sul conto corrente postale 1035683943, intestato a Specchio dei tempi. Si può usare anche Satispay. Info: specchiodeitempi@lastampa.it; 011.6568376.

Morale: il Piemonte fatica a rallentare l'epidemia, ma i numeri poco felici potrebbero in parte dipendere dall'aumento dei test. Anche qui potremmo quindi essere iniziata la flessione, anche se in misura minore.

Nella settimana appena terminata il Piemonte ha contato 482 morti, il 20% in più dei 402 del periodo 23-29 marzo. E anche su questo fronte, tra le regioni più colpite dal virus siamo gli ultimi: in Lombardia le vittime scendono del 5% (da 2.849 a 2.712), in Veneto aumentano del 15% (da 216 a 245), in Emilia Romagna sono stabili, da 629 a 633. «In generale quando parte i contagio i decessi seguono a ruota; quando comincia a calare, le vittime salgono ancora e poi calano più lentamente», spiega Ferretti. «Quindi potrebbe essere un indizio del fatto che Lombardia ed Emilia, dove il virus si è diffuso per primo, vedono per prime anche il calo delle vittime».

La buona notizia che il Piemonte condivide con Lombardia e Veneto, ma non con l'Emilia, sono i ricoverati in terapia intensiva. Ieri erano 442, come domenica scorsa, ma durante la settimana si è arrivati anche a 460 quindi negli ultimi giorni la situazione sta gradualmente migliorando. Attualmente in Piemonte ci sono 10,2 persone intubate ogni 100 mila abitanti. In Lombardia i ricoverati gravi sono aumentati dello 0,5% (da 1.319 a 1.326) e sono 13,2 ogni 100 mila abitanti. In Veneto invece si assiste a un calo del 6% da 344 a 324 (6,6 ogni 100 mila abitanti). L'Emilia invece cresce: 358 contro 319 ricoverati, più 13% e un rapporto di 8 su 100 mila abitanti. —

Dagli stagisti alle domestiche In 200 mila senza paracadute

I sindacati lanciano l'allarme per chi è diventato improvvisamente disoccupato a causa dell'epidemia
"Tutto questo senza considerare il sommerso che coinvolge altri centomila lavoratori in nero"

di **Diego Longhin**

Senza nessun paracadute. Sono quasi 200 mila i piemontesi che causa pandemia da Covid-19 rimarranno senza uno stipendio per mesi. Il dato, amaro, è stato elaborato dai sindacati. «Il problema è che con le risorse a disposizione non si è coperta tutta la platea - sottolinea Claudio Stacchini della segreteria della Cgil del Piemonte - i soldi andranno incrementate sia per allungare le settimane a chi usa già la cassa in deroga, 166 mila persone, sia per allargare il numero di lavoratori che devono avere garantito un reddito per vivere in questo momento di estrema difficoltà».

Si tratta di una cifra importante composta da diverse categorie di addetti. In particolare 67 mila sono colf e badanti. Le assistenti domestiche sono 35 mila e 500, mentre le badanti sono 33 e 500. Il 92 per cento donne e 18 mila italiane. Con i decreti di stop e, in più, le rac-

comandazioni della Regione vengono lasciate a casa. Solo chi segue anziani può continuare a svolgere la propria attività. «Le norme introdotte sono corrette - dice Stacchini - peccato che ci sia dimenticati di dare una tutela a chi non può andare al lavoro. Non hanno copertura. La Regione deve fare qualche cosa, la sua parte, su questo problema che rischia di trasformarsi in un'emergenza sociale». Senza considerare il sommerso. Secondo i sindacati si superano - tenendosi bassi - le 100 mila unità. «È uno dei primi problemi da affrontare - sot-

tolinea Giovanni Baratta della segreteria Cisl Piemonte - va affrontato, partendo dal livello locale». Baratta sottolinea che l'argomento «sarà al centro della commissione che si è formata tra i sindacati e la Regione, con l'assessore al lavoro Chiorino, per affrontare i nodi dell'emergenza».

Altro problema sono gli intermittenti. Addetti che lavorano a singhiozzo. A causa della circolare Inps di venerdì rimangono - per una fetta enorme - fuori. Cgil, Cisl e Uil li avevano inseriti, poi la nota dell'istituto di previdenza ha abbassato il calcolo della cassa, sulla media di quanto hanno percepito nei dodici mesi, e soprattutto ha in-

trodotta una clausola che di fatto riduce la platea: essere stati chiamati al lavoro dopo il 23 febbraio. «Chi mai può averli chiamati dopo che era già scoppiata l'emergenza?», si chiede Stacchini. «Si tratta di pochi casi». Sono figure come i commessi, specie nei weekend, il personale di cucina, scaffalisti, camerieri, baristi, oppure addetti degli alberghi. In Piemonte sfiorano quota 20 mila persone. Poi ci sono quelli del settore culturale, musicisti, ballerini e attori, che devono avere in media 30 giorni lavorati nel 2019. Troppi rispetto alle medie del 2018, dai 29 giorni per i musicisti a 41 per i ballerini. Si tratta di 2 mila persone.

Altre due categorie particolari che rischiano sono i tempi determinati - si stima che possano essere colpiti 40 mila persone - che senza una norma ad hoc non verranno rinnovati perché le aziende sono in cassa integrazione. E poi gli assunti dopo il 23 febbraio nel commercio e turismo. Nessuna cassa causa Covid. Senza tutele i lavoratori occasionali, dai riders ai promoter commerciali, passando per i collaboratori delle case editrici. Sono circa 9 mila in Piemonte. Senza paracadute anche gli stagisti e i tirocinanti: lavorano per 600 euro al mese in media e sono stati sospesi senza copertura. Si tratta di 28 mila persone.

Senzatetto al Maria Adelaide e a Torino Esposizioni

Dopo la scoperta di operatori e ospiti contagiati nei dormitori, nuovi spazi per i clochard

Il V padiglione di Torino Esposizioni e l'ex ospedale Maria Adelaide. Sono questi i due luoghi che il Comune, la Regione, l'Unità di Crisi e la Prefettura hanno individuato per ospitare i senza fissa dimora. Negli ultimi giorni, infatti, è scoppiato il caso coronavirus all'interno dei dormitori, dove gli operatori non hanno dispositivi di protezione adeguati e la distanza di sicurezza tra i clochard è molto difficile da mantenere. Il Comune ha sempre dato indicazione di garantire il servizio, ma i sindacati sono sul piede di guerra, e ora pretendono strutture esterne e tamponi. «È in mo-

C

Online
Leggi tutte le notizie, guarda i video e segui tutti gli aggiornamenti sul sito internet del Corriere torino.corriere.it

menti di emergenza come questo — scrive la sindaca Chiara Appendino — che le persone più fragili non devono essere lasciate indietro. Se ciò che per la maggior parte di noi era normale diventa difficile, per chi è più debole, ciò che era già difficile diventa impossibile».

Ieri sono quindi iniziati i sopralluoghi tecnici nelle due strutture, per renderle spazi straordinari di accoglienza. Il V padiglione non dovrebbe presentare problemi di sicurezza: ogni anno, infatti, ospita le attrazioni di Natale in Giostra. La scelta dell'ex ospedale del lungo Dora, invece, che dovrebbe ospitare i «casi

Esauriti i buoni comunali

Nei supermercati la «spesa sospesa»

Una prima adesione c'è. È quella del presidente di Novacoop Ernesto Dalle Rive: «Se ci sarà un progetto della città la Coop sarà felice di farne parte». I soldi per i buoni spesa sono finiti prima del tempo (11 mila domande in due giorni) e così il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo ha proposto alla sindaca Chiara Appendino di «riunire tutti gli operatori della grande distribuzione» per «mettere in piedi una rete di spesa solidale». La spesa «sospesa» nei supermercati. (g. guc.)

di maggiori criticità», va in contrasto con quanto dichiarato dal presidente del Consiglio regionale Stefano Allasia solo un paio di giorni fa: «La struttura è fatiscente perché inutilizzata da quattro anni, gli ascensori sono fuori uso, riscaldamento e caldaia non funzionano dal 2018. E tutte le gare d'appalto per la ristrutturazione richiederebbero tempi incompatibili con l'emergenza».

Una risposta arrivata, dopo un sopralluogo, a tutta quella parte della Città che ne chiede la riapertura per renderlo un ospedale Covid, con una petizione lanciata dalla circoscrizione Sette che ha raccolto le

10 mila firme. Scartato per i pazienti, il Maria Adelaide è stato ripreso in considerazione per i senzatetto.

A collaborare al progetto per creare nuove strutture straordinarie saranno Concooperative e Legacoop, che hanno lanciato l'allarme sul problema dei dormitori. Intanto la Regione sta mettendo a punto delle linee guida su come proseguire e garantire, in questa fase di emergenza, il regolare servizio di accoglienza delle persone senza dimora, senza che venga messa a repentaglio la sicurezza di ospiti e operatori.

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA